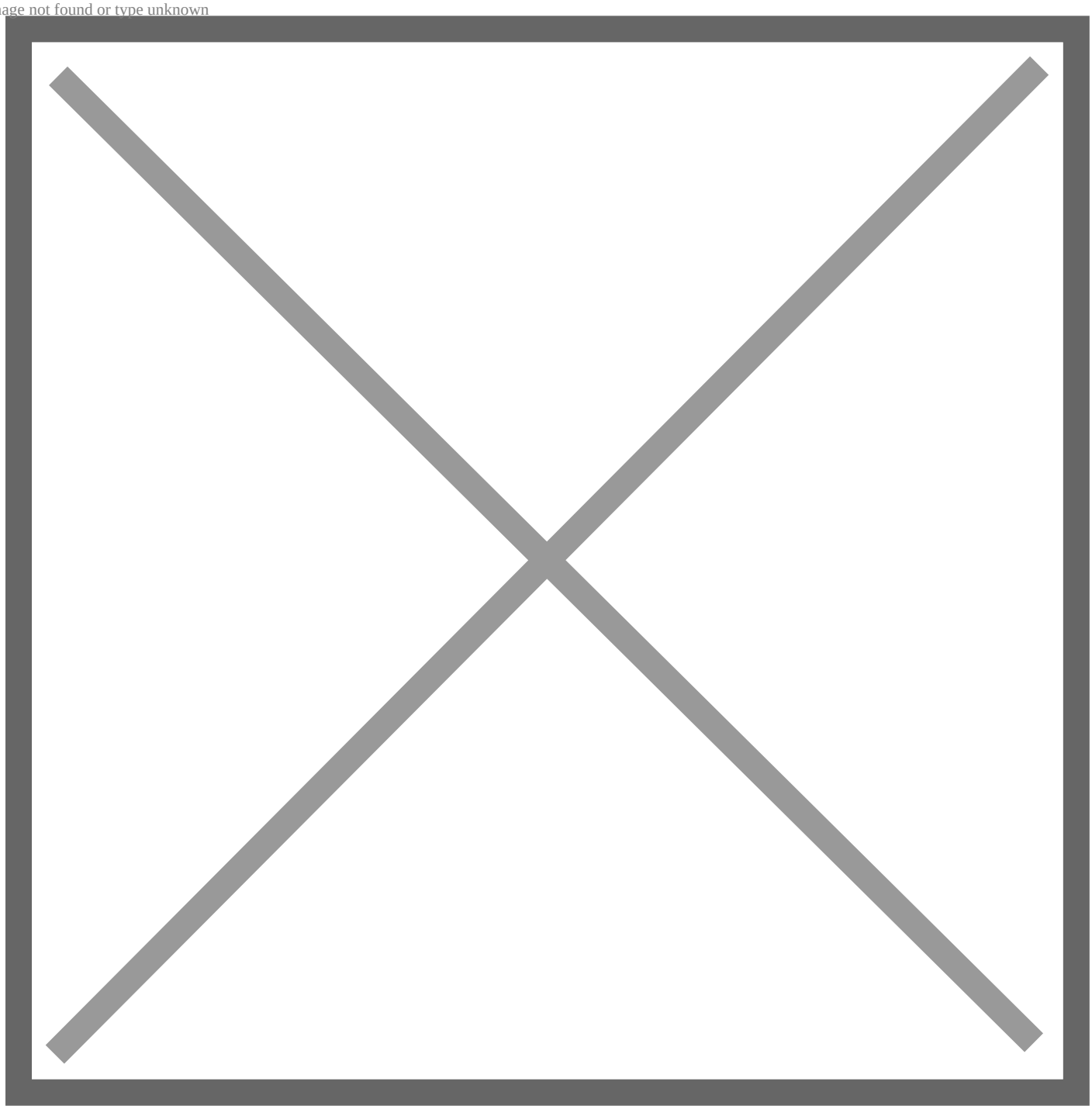
Image not found or type unknown



TENDENZE

Il giornalismo del "ma"

EDITORIALI 07_02_2021

Antonio Zama*

Terminata l'epoca del *piuttosto che*, siamo mestamente entrati in quella del *ma* . L'Accademia della Crusca tutta insieme tira un sospiro di sollievo, perché se del "piuttosto che" si faceva un utilizzo errato, su quello del *ma* c'è poco da dire, almeno dal punto di vista grammaticale.

Il punto è che per i nostri giornaloni e telegiornaloni del giornalista collettivo politicamente corretto il *ma* è il subdolo grimaldello per aprire quel che resta della tranquillità personale. Quell'intimo spazio cerebrale/ormonale che equivale al quadrotto di cioccolato. Uno spiraglio di luce che deve essere subito chiuso nell'antro oscuro del panico.

Il *ma* è l'arnese perfetto per alimentare lo stato di perenne tensione nella quale dobbiamo vivere all'infinito e soprattutto costantemente. È come il jolly, l'asso pigliatutto. Per un attimo hai pensato di vincere almeno una partita e invece ti trovi ancora una volta perdente e senza prospettive.

La regola è molto semplice: la buona notizia anche se parziale va accompagnata immediatamente con la minaccia, la reprimenda, la ramanzina, la sculacciata, l'avvertimento. Si riapre, *ma* comportatevi bene. Siamo diventati gialli *ma* occhio agli assembramenti. Diminuiscono i ricoverati *ma* si temono le varianti. C'è il vaccino *ma* non raggiungeremo mai l'immunità.

Vi concedo la caramella *ma* vi dovete prendere la supposta. È tutto un *ma*. Carotina *ma* soprattutto bastone.

Quanto male può provocare una congiunzione.
Sia maledetto il giornalismo del ma, che non cadrà certo con il Governo Conte.

* ***Direttore del portale giuridico Filodiritto***